

TESTIMONIANZA-San NICOLO'

Buonasera a tutti!

Io sono suor Margaret, una suora di San Francesco Saverio, qualcuno di voi mi ha conosciuto. Sono originaria del Myanmar (Myitkyina) Stato di Kachin. Stasera ho avuto l'opportunità di pregare e di farvi conoscere la situazione del Myanmar con la mia testimonianza. Grazie questa comunità e a tutti voi che mi date questa opportunità. A nome del popolo del Myanmar e della nostra congregazione voglio dimostrare la mia riconoscenza perché ci state vicino e pregate per e con noi. Nel Myanmar da mesi gli abitanti stanno soffrendo molto ma, il grido del mio popolo non si ferma. Chiede democrazia e libertà dalla crudele dittatura dei militari. Sono già quattro mesi che il mio popolo è sotto le violenze e le ingiustizie e la situazione continua ad aggravarsi. Spero e credo che Dio non ignori il nostro grido, le nostre lacrime e il nostro dolore.

Sono totalmente coinvolta nella lotta accanto alla mia gente. Anche se mi trovo in Italia faccio di tutto, con tutti i mezzi possibili, per seguire giorno dopo giorno quello che accade nel mio Paese provando gli stessi loro sentimenti, le loro stesse sofferenze. Quando ho sentito la notizia del colpo di Stato il 1 febbraio 2021 ho provato un fortissimo choc perché è stata una cosa improvvisa, dolorosa. La mia sofferenza, la mia preoccupazione sono sempre vive in me ogni giorno. Tra gli anni 2015 e il 2021 il popolo aveva finalmente "assaggiato" la democrazia, si era abbastanza felice, ma ora siamo di nuovo tornati nel buio dell'incertezza. A causa dell'emergenza del Corona-virus, la gente si era trovata in gravi difficoltà legate al lavoro e soffriva per altri motivi come l'improvviso cambio politico. Il Paese è crollato ancora di più nella insicurezza economica.

Io però non vorrei parlare come un politico, ma come una persona semplice, religiosa che però non vuole tacere. Ogni giorno la violenza è più forte, fa irruzione nelle case portando via le persone senza alcun motivo. Alcuni degli arrestati sono morti durante la detenzione e tanti altri sono scomparsi. I militari inoltre minacciano di licenziare gli impiegati statali che scioperano contro il colpo di Stato. Ad oggi si registrano più di 800 morti. Moltissimi impiegati statali in Myanmar non vanno più al lavoro e aderiscono al movimento di Disobbedienza Civile, per paralizzare le funzioni vitali dello Stato in mano ai golpisti.

C'è una forte generazione che si chiama, la generazione Z (quella nata e vissuta a cavallo di fenomeni come la diffusione di massa di Internet) ed è pronta a lottare con coraggio e a morire per la libertà e la democrazia. Fino a quattro mesi fa, i giovani studiavano, lavoravano e sognavano per il loro futuro; nell'arco di 4 mesi tanti di questi giovani sono morti, sono stati arrestati, ma continuano a combattere per il futuro del loro paese. Alcuni di loro, hanno studiato all'estero, hanno fatto esperienza della libertà e vogliono la stessa cosa per sé e per il loro popolo. Sanno che se la protesta non arriverà a buon fine si tornerà a soffrire molto e per questo sono pronti a offrire la vita per dare un futuro migliore al loro paese. I militari, però, hanno chiuso internet, hanno tolto l'elettricità impedendo così ogni tipo di comunicazione. Hanno ritirato i cellulari alla popolazione controllando ogni loro movimento e le notizie arrivano a noi sempre meno. Ora i militari hanno dato la possibilità ad aprire alcune linee per comunicare. Altra emergenza è la mancanza di lavoro e se non c'è lavoro, non ci sono soldi e se non ci sono i soldi, le persone non hanno i mezzi per sopravvivere. Poi c'è l'emergenza dei giovani. Siamo un Paese con una popolazione di 55 milioni di persone di cui il 50% è giovane. A causa del Covid, scuole e università sono state chiuse ma i ragazzi facevano lezione attraverso internet. Ora con il colpo di Stato, la rete è stata tagliata e milioni di studenti non hanno più accesso all'educazione mettendo così a rischio il futuro del nostro Paese. In passato, quando ha governato la Giunta militare, il nostro Paese ha fatto molti passi indietro nell'educazione, dal punto di vista sociale ed economico.

Ora vorrei commentarvi le immagini di Sr. Ann Rose Nu Tawng, mia consorella, amica, che conosco personalmente e che si è inginocchiata, con grande coraggio davanti ai militari per chiedere loro di non usare la violenza contro il popolo che stava manifestando pacificamente. Abbiamo chiesto a lei: "Dove hai trovato il coraggio per affrontare, disarmata, uomini con i fucili in mano?" Lei ha risposto: "Lo Spirito si è servito di me donandomi la forza per non avere paura". Lei è infermiera e ogni giorno si prodiga a curare le persone che sono state picchiate dai poliziotti o dai militari. Qualcuno di voi ha visto in Tv le sue immagini in due occasioni: il 28 Febbraio e l'8 marzo che ha affrontato disarmata i militari con i fucili spianati. E' diventata l'icona della protesta popolare non violenta che ha fatto il giro in tutto il mondo. Mi sento vicina alla mia gente anche perché la nostra congregazione ha proprio come crisma quello di servire i bisognosi, di essere testimoni fra i più deboli. Noi tutte religiose stiamo vivendo tutto questo come una missione per la nostra Chiesa del Myanmar. Suor Ann Rose, il 28 Febbraio è scesa in strada della città, davanti alla sua clinica di Myitkyina perché aveva sentito passare i manifestanti, quasi tutti giovani, lei stava curando tanti pazienti nella sua clinica, perché gli ospedali statali erano chiusi a causa della situazione politica. Lei ha sentito arrivare i

camion dei militari e della polizia con un'autocisterna e i poliziotti sono saltati giù e hanno immediatamente sparato e colpito le persone con il manganello e con le fionde. Suor Ann Rose ha gridato ai dimostranti di entrare in clinica, poi è andata davanti alla polizia senza paura, e si è inginocchiata. Aveva visto i manifestanti in pericolo e così ha deciso di proteggerli, anche a rischio della vita. Per questo motivo lei è andata dai poliziotti e li ha supplicati, implorandoli di non sparare sui civili né di pestarli con i bastoni o ferirli con le fionde. "Uccidete me, non questa gente". Parole forti che hanno commosso tutti e tutto il mondo. Queste parole hanno ispirato Gerolamo Fazzini a scrivere un libro, pubblicato il 6 Maggio, che racconta la storia di Suor Ann Rose.

Sento, suor Ann Rose, ogni 2/3 volte di settimana aggiornandomi sulla situazione del mio popolo. Mi racconta che alcuni stati non sono sicuri perché i conflitti tra gli eserciti etnici e la giunta militare diventano più forti. Le persone fuggono dalle loro case, perché temono per la propria vita e quella dei propri cari vivendo giorno e notte nel terrore. La gente è sfollata e si chiede dove rifugiarsi. Anche sta mattina presto, abbiamo sentito una notizia brutta che i militati hanno distrutto le chiese dove le persone rifugiano e una Cattedrale è stata danneggiata dai bombardamenti (nel stato di Sr.Chiana). Le persone sono state morte e ferite. Come suore siamo viviamo come loro, nella stessa situazione. Ci sentiamo molto uniti con loro con lo stesso dolore di fratelli, sorelle e come cittadini membri di una stessa famiglia.

Negli ultimi tre mesi papa Francesco ha pregato più di sei volte per la pace in Myanmar. Le parole del Santo Padre: "Anche io mi inginocchio sulle strade del Myanmar, stendo le braccia e dico cessi la violenza!" Dando voce al gesto eroico di Suor Anne in ginocchio davanti alle forze di sicurezza sono risuonate in ogni famiglia del Myanmar e di tutto mondo. Queste parole di partecipazione del papa per noi, per il nostro popolo ci ha commosso e rafforzato. Il Papa ha celebrato anche una messa per il nostro paese il 16 maggio con la comunità Birmana di Roma. Sabato 29 Maggio nel Duomo di Milano alle ore 12,30 noi celebreremo un momento di interreligioso per pregare insieme per la pace, la giustizia, la sicurezza e la riconciliazione di questo nostro popolo del Myanmar con la rappresentanza della Comunità religiosa del Myanmar della Lombardia, l'Arcivescovo Mario Delpini con Monaci buddhisti e cattolici. Anche il Cardinale Charles Bo, Arcivescovo di Yangon, ha incoraggiato sacerdoti, religiosi e fedeli a recitare quotidianamente il Rosario per tutto il mese di maggio, in profonda devozione mariana, e a prendere parte a un'ora di Adorazione eucaristica giornaliera per Myanmar. Il Myanmar è ora nelle mani di Dio. Le persone hanno responsabilità nel paese, si mettano con sincera disponibilità al servizio del bene comune, promuovendo la giustizia sociale e la stabilità nazionale per un'armoniosa convivenza democratica. Le nostre lacrime, il nostro amaro sconforto, la nostra pace distrutta chiedono un intervento di Dio. Anch'io vi chiedo di continuare a pregare con me, con noi perché nel mio e nostro paese ritorni la pace. La preghiera è l'unica via per la pace. Voglio concludere una frase che papa Francesco ci ha detto durante la messa di 16 Maggio in Basilica di San Pietro "La preghiera è l'unica arma dei cristiani in mezzo alle armi di morte".